

VANGELO secondo MATTEO c.1

NASCITA E INFANZIA DI GESÙ

Ascendenti di Gesù

¹Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. ²Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, ³Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esròm, Esròm generò Aram, ⁴Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmòn, ⁵Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, ⁶Iesse generò il re Davide.

Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urìa, ⁷Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asàf, ⁸Asàf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, ⁹Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, ¹⁰Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, ¹¹Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.

¹²Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabèle, ¹³Zorobabèle generò Abiùd, Abiùd generò Eliacim, Eliacim generò Azor, ¹⁴Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, ¹⁵Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, ¹⁶Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo.

¹⁷La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici.

introduzione

I vangeli sono quattro e ognuno è diverso dall'altro, perché ognuno si riferisce a comunità e a sensibilità diverse e questo è un fatto importante.

Il vangelo di Marco è il vangelo più antico; è stato scritto per rispondere ad una esigenza fondamentale della chiesa primitiva, quella di preparare i fedeli al battesimo.

È un vangelo che contiene tutto quello che un pagano deve sapere per convertirsi ed essere così preparato a ricevere il battesimo e a viverlo.

Per questo motivo è chiamato "il vangelo dei catecumeni".

Il vangelo scritto da Luca è chiamato "il vangelo della misericordia".

È l'unico che ci racconta le bellissime parabole del padre buono, della pecora smarrita e delle dramme perdute, del Samaritano....

È un vangelo che dà molta importanza "all'opera dello Spirito" e sottolinea in continuazione che la salvezza si realizza "oggi".

Il vangelo di Giovanni è considerato il vangelo del teologo e del contemplativo che porta ad uno sguardo profondo sul mistero di Cristo.

Interpreta e spiega i fatti, perciò i sette miracoli importanti, compiuti da Gesù, li chiama "segni".

Il vangelo di Matteo, che è un ebreo, è rivolto ad una comunità cristiana proveniente dal giudaismo. Quindi egli scrive ad una comunità che conosce l'Antico Testamento e per questo motivo troveremo nel suo vangelo numerosi riferimenti ad esso.

Per Matteo Gesù è il nuovo Mosè superiore all'antico, il profeta che porta la parola di Dio, l'ultima e la definitiva.

La vera fedeltà al giudaismo è per lui l'adesione al vangelo e per sottolineare questa sua convinzione si preoccupa continuamente di mostrare che la storia di Gesù e della sua comunità è in armonia con le Scritture.

Il suo vangelo esprime la forte tensione esistente tra la chiesa primitiva e l'ebraismo, perché sono gli anni nei quali avviene la separazione della comunità cristiana dal mondo giudaico.

Matteo è l'unico evangelista ad usare il termine "chiesa"; per questo il suo vangelo viene chiamato anche il "vangelo della comunità".

Un passo molto impegnativo, nel quale Gesù parla della sua chiesa, si trova nel capitolo 16,18 quando, rivolgendosi a Pietro, Gesù dice: ¹⁸ . . . *Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa.*

Matteo scrive il suo vangelo riferendosi al vangelo di Marco, che amplia ed elabora secondo le esigenze della sua comunità.

Una caratteristica del suo vangelo è l'alternanza tra narrazioni e discorsi. Si sviluppa attorno a cinque grandi discorsi: il discorso della montagna, il discorso missionario, il discorso in parabole, il discorso ecclesiale e il discorso escatologico (sugli ultimi tempi).

Non sappiamo chi fosse Matteo; il suo vangelo è stato scritto verso il 70/80 dopo Cristo ed è il più citato dagli scrittori antichi; per questo motivo è indicato come primo tra i quattro vangeli.

Che cosa è un vangelo?

È una catechesi narrativa. È il racconto di ciò che Dio ha fatto e ciò che ha fatto per me in Gesù Cristo.

Secondo il biblista Fausti "tutta la Bibbia è un'unica grande catechesi narrativa, che racconta le opere di Dio.

È una storia, che, come ogni altra, vive appunto nel ricordo e si trasmette nel racconto.

Il credente è colui che, ascoltandola, accetta di riviverla in prima persona."

È utile ricordare le principali differenze tra il nostro metodo catechistico, che è dottrinale, e quello biblico, che è narrativo.

Il primo comunica conoscenze religiose attraverso concetti, definizioni e ragionamenti; il secondo narra una storia, con azioni e reazioni, un ricordo che si trasmette attraverso un racconto.

Il primo porta a ritenere ciò che si è capito e a lasciar cadere il resto, fino a dimenticare, un po' alla volta, tutto.

Infatti ciò che entra nella testa e non passa nel cuore, non può essere ri-cordato (= riportato al cuore)

Il secondo invece porta al cuore un fatto con i suoi dettagli, anche non capiti, che sono tuttavia custoditi, confrontati, ruminati ed assimilati con amore.

Così ¹⁹ *Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore* (Lc. 2,19).

Mentre l'idea è da capire, il fatto è da ricordare, e lo si capisce quando lo si sperimenta.

Il primo è culturalmente condizionato: ogni idea è comprensibile solo da uno che ha la stessa cultura di chi si esprime.

Il secondo è in qualche modo transculturale: i fatti parlano da sé, al di là di ogni cultura e possono essere trasmessi con parole primordiali, quali nascere/morire, mangiare/digiunare, giorno/notte ecc.

Secondo Fausti:

"L'interesse per il racconto biblico può essere a tre diversi livelli.

- Può essere rivolto al testo, per vedere qual è la sua storia, la sua struttura ...

Chi si ferma qui è come uno che vuol mangiare la parola "pane" invece del pane...

- Può essere rivolto a cosa dice il testo: qual è il suo messaggio, come capirlo e viverlo oggi.

È un secondo gradino, anche questo necessario, ma non sufficiente. Chi si ferma qui è come un figlio che mangia il pane senza sapere che viene dai genitori. Neppure questo sfama fino in fondo.

- Può essere infine rivolto al Signore: oltre al testo e a ciò che dice, si è attenti a Colui che dice quel testo. Tutta la Scrittura è una lettera che il Padre ha inviato a ciascuno dei suoi figli; dietro ogni parola c'è chi parla, e il suo dirsi è un darsi. Chi raggiunge questo terzo livello ha trovato ciò di cui ha fame.

INTRODUZIONE AI PRIMI DUE CAPITOLI

Matteo, come Luca, racconta la nascita di Gesù nei cosiddetti “vangeli dell’infanzia”, ma lo fa in modo totalmente diverso.

Luca scrive a pagani che non conoscono la storia della salvezza narrata nella Bibbia e sintetizza questa storia mettendo in parallelo Gesù e Giovanni Battista, personaggio chiave dell’Antico Testamento.

Egli racconta l’annuncio della nascita di Giovanni, la sua nascita e circoncisione e in parallelo l’annuncio della nascita di Gesù a Maria, la sua nascita e la sua circoncisione.

Nel terzo capitolo racconta la genealogia di Gesù arrivando a ritroso, attraverso 77 personaggi, fino ad Adamo.

Matteo invece inizia con la genealogia, diversa da quella di Luca e prosegue nei primi due capitoli con alcune brevi scene narrative (il sogno di Giuseppe, la visita dei Magi, la fuga in Egitto) contrassegnate dalla frase “affinché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta...”. Matteo commenta l’infanzia di Gesù con testi biblici che anticipano il significato salvifico della sua missione.

Nelle pagine dell’infanzia ricordi e fede, storia e teologia sono uniti, e distinguerli sarebbe difficile. In genere il lato teologico occupa il primo posto nei racconti e il loro stile narrativo si avvicina alquanto a quello dei racconti popolari.

Matteo vuol rispondere alla domanda: chi è Gesù?

Afferma che viene dalla terra, da Davide secondo la carne, ma che viene anche dal cielo, è Figlio di Dio secondo lo Spirito.

Dio entra nella storia dell’uomo attraverso i discendenti di Abramo, grazie all’obbedienza di Giuseppe, il marito di Maria, che diventa il prototipo di ogni credente.

La genealogia, con la quale Matteo inizia il suo racconto, è una lista di nomi, una pagina arida e monotona, ma molto importante.

Le genealogie nell’antichità avevano le funzioni di carta d’identità. Servivano per presentare personaggi importanti, per indicare la loro storia e la loro provenienza e i loro legami.

Per il mondo biblico inoltre legare i vari personaggi tra di loro significava mostrare la continuità della storia della salvezza e la fedeltà di Dio all’alleanza.

LECTIO

La genealogia è divisa in tre parti che saranno prese in considerazione separatamente nella lectio.

La prima parte dai patriarchi e finisce con Davide.

¹Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. ²Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, ³Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esròm, Esròm generò Aram, ⁴Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmòn, ⁵Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, ⁶Iesse generò il re Davide.

Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria,

¹Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo.

Il titolo nel testo greco è “libro della genesi di Gesù Cristo” nel senso di libro delle origini.

È un’espressione usata solo nel primo libro della Bibbia, che narra la creazione.

In questo caso significa certamente inizio di una genealogia, ma anche inizio di una nuova storia.

È l’inizio di un mondo nuovo, che con la storia di Gesù dà senso e compimento alla creazione.

Il nome “Gesù” significa “Dio salva”, questa è la sua missione.

Il significato della frase “Dio salva” sarà scoperto successivamente nella lettura del vangelo.

“Cristo” in greco significa “unto”, in ebraico “Messia”.

Ad essere unti erano i re, e il titolo “figlio di Davide” era un titolo messianico.

Inizia quindi la storia di colui che è re e Messia, l’atteso.

Figlio di Abramo.

Abramo è la controfigura di Adamo.

Adamo per la sua disobbedienza porta l’umanità dal giardino al deserto e al diluvio; Abramo per la sua obbedienza diventa il destinatario della promessa di una terra e di una discendenza.

Abramo, in quanto depositario della promessa, diventa fonte di benedizione per tutti i popoli della terra, di tutti i figli di Adamo (Gen 12,3).

In questa prima parte della genealogia sono riportati i nomi più conosciuti dei patriarchi fino a Davide.

È la storia iniziata con i patriarchi, passata attraverso la schiavitù e la liberazione dall’Egitto e l’entrata nella Terra Promessa.

È il periodo ascendente della storia ebraica.

La particolarità di questa prima parte è l’aggiunta tra i vari nomi di quello di quattro donne.

È un fatto insolito e ancora più strano perché le quattro donne non sono le mogli dei primi quattro patriarchi i più importanti (Sara, Rebecca, Lia e Rachele), ma quattro donne straniere, che entrano avventurosamente nella storia di Israele.

Se Matteo le cita, lo fa intenzionalmente, per una precisa ragione.

Che cosa hanno in comune queste donne?

Tamar rimasta vedova e senza figli si finge prostituta e si unisce a Giuda suo suocero, per assicurargli una discendenza (Gen 38).

Racab è una famosa prostituta di Gerico, che ospita nella sua casa gli esploratori clandestini della Terra Promessa (Gs.2).

Rut è la vedova moabita, che segue con devozione la suocera Noemi, e infine sposa il parente Booz, ricorrendo ad un piccolo sotterrefugio (Rut 3).

Betsabea è la moglie di Uria l’ittita che Davide fa uccidere dopo aver commesso adulterio, per poterla sposare.

La caratteristica comune di tutte queste quattro donne è che sono straniere.

Dopo l’esilio, per gli Ebrei questo era un motivo per chiedere il divorzio.

Matteo vuol farci capire che Cristo è solidale con la storia degli uomini, una storia non di santi, ma di peccatori.

L’azione di Dio passa attraverso il gioco della storia così come è, perversa, piena di inganni, prostituzioni, slealtà, menzogne, adulteri e omicidi.

La seconda serie di nomi ricorda un periodo discendente della storia ebraica che si conclude con l’esilio a Babilonia.

⁷Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asàf, ⁸Asàf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, ⁹Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, ¹⁰Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia,

¹¹Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.

È una serie di nomi di re, anche se nessuno è chiamato con questo titolo, che inizia con Salomone, successore di Davide.

Sono re infedeli all'alleanza, potenti e prepotenti, sordi alla voce dei profeti. A causa della loro infedeltà il popolo finirà in esilio a Babilonia.

Sono tutti nomi citati nella storia dell'Antico Testamento, in particolare nei libri dei Re e delle Cronache.

Anche se i nomi citati in quei libri sono diciassette, Matteo ne scrive solo 14, omette tre re, giocando sulle somiglianze di alcuni nomi, come Ochozia ed Ozia.

La terza serie di nomi va dall'esilio babilonese fino alla nascita del Messia.

¹²Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabèle, ¹³Zorobabèle generò Abiùd, Abiùd generò Eliacim, Eliacim generò Azor, ¹⁴Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, ¹⁵Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, ¹⁶Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo.

Fino a questo punto la genealogia ha descritto la lunga catena delle generazioni che da Abramo ha caratterizzato la storia dell'umanità, il ripetersi incessante dell'atto di generare per contrastare il dramma della morte che spegne la vita.

Per ben 39 volte è stato ripetuto il verbo "generare".

Per non essere esclusi dalla vita è necessario e doveroso generare, per continuare ad essere nella vita attraverso coloro che, nati dopo di noi, in qualche modo ci renderanno presenti in quella vita che la morte ci strappa.

Al versetto 16 in riferimento a "Gesù chiamato Cristo" il verbo "generare" appare in forma passiva; si dice "è nato" che equivale a "è stato generato".

Si sottolinea che, attraverso Maria, colui che genera è Dio stesso e questa è la quarantesima generazione.

La storia di Israele continua, ma il generare non ha più lo stesso significato di prima.

Fino alla venuta del Messia, era un obbligo per ogni Ebreo generare figli, perché uno di essi poteva essere il Messia atteso.

Ma ora, che il Messia è venuto, questo imperativo non c'è più: la storia ha già raggiunto il suo compimento.

Ormai resta solo l'impegno di stabilire il regno di Dio su tutta la Terra, tra tutte le nazioni.

All'assoluta necessità di "generare" segue ora la possibilità meravigliosa di "essere generati".

Come dice Gesù nel vangelo di Giovanni (3,3) a Nicodemo: ³...«In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio».

¹⁷La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici.

Quale significato ha questo schema numerico?

Non certamente un semplice desiderio di simmetria.

Gli antichi scrittori per spiegare il piano che sta dietro ad ogni avvenimento del mondo usavano numeri particolari.

In questo caso la somma di tutte le generazioni è 42, tre volte 14, uguale a 6 volte 7.

7 è un numero importante, è il numero della perfezione, il numero di Dio, mentre 6 è quello dell'uomo: l'imperfetto è chiamato a raggiungere il suo completamento nel 7.

Inoltre il 14 è il numero di giorni corrispondenti ad una mezza fase lunare.

Facendo riferimento a scritti rabbinici simili, si può supporre che Matteo paragoni la storia di Israele con le sue infedeltà alle fasi lunari di 14 giorni, durante le quali la luna cresce, e poi decresce fino a scomparire.

In questo racconto si alternano tre emicicli della luna:

il popolo, nato dalla fede di Abramo, cresce fino all'avvento del re Davide e arriva nel pieno suo fulgore (primo emiciclo),

poi decresce fino a scomparire nell'esilio (secondo emiciclo)

e infine cresce di nuovo fino a trovare la sua pienezza definitiva in Cristo, che è il punto di arrivo, previsto e promesso (terzo emiciclo).

Matteo parla di 42 generazioni, ma in realtà ne risultano 40.

Completa, di 14 generazioni, è solo quella perduta, quella dell'esilio; mancano due generazioni, una all'inizio e l'altra alla fine.

La genealogia incompleta ci indirizza verso i due nomi che mancano: all'inizio quello di Dio e, alla fine, quello di ciascuno di noi.

Dio è, per fede, padre di Abramo e di ciascuno di noi, che accogliendo Gesù diventiamo figli di Dio come dice Giovanni nel suo vangelo (1, 12): *A quanti l'hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio...*

Riepilogando, la genealogia mostra chi è Gesù: figlio di Abramo, destinato a un progetto di salvezza universale, rivolto a tutti; figlio di Davide, cioè di stirpe regale e Messia d'Israele; non affatto però un prodotto di una storia biologica.

Come Dio è intervenuto nella storia d'Israele servendosi di situazioni anomale e impensabili (donne straniere e prostitute), così interviene anche per Maria.

La genealogia ci fa capire che Gesù è figlio di Davide tramite Giuseppe che lo adottò, ma contemporaneamente che è molto di più: certo non corrisponde allo schema messianico che i Giudei si erano costruiti intorno alle speranze del regno di Davide.

Matteo, con la genealogia, sembra voglia mettere in evidenza la grande novità che la storia dell'intero genere umano sperimenta con la nascita di Gesù e l'incontro con lui.

PREGARE IL TESTO

A entro in preghiera

B mi raccolgo immaginando tutte le generazioni del mondo, che hanno il Padre come principio e il Figlio come fine, chiamate a lui a diventare suo corpo mediante la fede di Abramo e di Giuseppe.

C chiedo ciò che voglio: capire il mistero divino della storia.

D recito ogni nome come una litania: è una persona come me, che riceve e trasmette il mistero di Dio.

Giuseppe assume la paternità legale di Gesù

1¹⁸Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.

19Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto.

20Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse:

«Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo.

²¹Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

²²Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

*²³ Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio
che sarà chiamato Emmanuele,*

che significa Dio con noi.

²⁴Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, ²⁵la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.

lectio

Come genere letterario e come stile, i racconti dell'infanzia di Matteo si differenziano fortemente dal resto del suo vangelo, e tendono ad anticipare quella che sarà la futura missione di Gesù.

È importante notare che solo Matteo e Luca ci raccontano l'infanzia di Gesù e lo fanno in modo diverso, perché sono mossi da interessi differenti.

Ma perché gli evangelisti Marco e Giovanni non la raccontano?

È perché all'inizio della loro missione gli evangelizzatori concentrarono la loro attenzione sugli elementi essenziali dell'annuncio evangelico, quelli che dimostravano che Gesù è veramente il Figlio di Dio, cioè la sua vita pubblica, che inizia dopo il suo battesimo e soprattutto la sua morte e risurrezione.

I ricordi della sua infanzia vengono solo in un secondo momento.

Anche Matteo e Luca racconteranno la vita pubblica di Gesù e daranno ampio spazio alla sua passione e risurrezione; ma, come anticipazione del suo destino futuro, inizieranno con i racconti dell'infanzia, che sono nati, in modo particolare, per motivi apologetici e teologici.

Matteo non conosceva il vangelo di Luca e viceversa, tutti e due però conoscevano il vangelo di Marco.

I due vangeli dell'infanzia si differenziano su molti dati, ne hanno però in comune otto.

Precisamente:

Gesù è nato al tempo di re Erode;

è discendente di Davide;

sua madre si chiama Maria;

Giuseppe non è il padre naturale;

Maria ha concepito per opera dello Spirito Santo;

Gesù è nato a Betlemme di Giudea;

dopo la nascita ha lasciato Betlemme per Nazaret;

gli è stato dato il nome Gesù.

Come spiegare queste coincidenze tra i due vangeli, uno indipendente dall'altro?

Alcune notizie riguardanti la nascita e l'infanzia di Gesù, provenienti dalla sua famiglia, facevano già parte della tradizione delle primissime comunità cristiane, già prima che i vangeli fossero conosciuti e prima ancora di S.Paolo.

Egli infatti, nella lettera ai Romani (1,3), scritta nel 57-58 d.C., scrive: "riguardo al Figlio suo nato dalla stirpe di Davide secondo la carne".

In altre parti i due vangeli dell'infanzia si differenziano notevolmente.

Per esempio solo Matteo parla del sogno di Giuseppe, spiega il significato del nome Gesù, racconta la visita dei Magi e il loro incontro con Gesù, la strage degli innocenti e la fuga in Egitto.

In tutto il racconto di Matteo riguardante la nascita di Gesù, dal versetto 18 al versetto 25 di questo primo capitolo, il personaggio principale e unico è Giuseppe.

Tutto quanto avviene lo riguarda: è lui che scopre la gravidanza di Maria, è turbato, ha un sogno che lo tranquillizza e infine dà il nome a Gesù.

Maria non dice nulla.

L'evangelista, che scrive a cristiani provenienti dal giudaismo, vuol dimostrare che Gesù è "figlio di Davide".

Perciò gli interessa mettere in risalto Giuseppe, discendente di Davide, perché, pur essendo solo padre adottivo di Gesù, lo fa diventare "figlio di Davide", per avergli imposto il nome ed essersi comportato con lui come un vero padre, dopo averlo accolto con sua madre Maria.

Dio può solo essere accolto.

Quando Matteo scrive il suo vangelo il Messia è già venuto; ora il problema è come accoglierlo e la risposta è: fare come Giuseppe, modello di ogni credente.

Maria è la prima credente, in lei la Parola si è fatta carne; chi sposa Maria accoglie il Figlio di Dio. Giuseppe dicendo "sì" a Maria, dice "sì" al Figlio di Dio.

Il nome "*Giuseppe*" significa "*Dio aggiunga*"; è il nome segreto di ogni uomo, perché ogni uomo finito desidera l'infinito.

L'uomo è fatto per tale aggiunta, come dice S. Agostino: "Ci hai fatti per te, Signore, ed è inquieto il nostro cuore fino a quando non riposa in Te".

Anche il nome di Maria, che significa "gratuitamente amata", è il nostro nome segreto.

18 Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo:

La parola "nascita" è la traduzione della parola greca "genesis" del testo originale.

Essa ha un duplice significato: può significare "origine, generazione", ma anche "nascita".

Al versetto 1 del capitolo è usata nel primo significato e in questo versetto nel secondo.

Il ripetere la parola "genesì" per indicare la nascita di Gesù è un modo per indicare un intervento di Dio creatore.

sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.

Nel giudaismo antico il fidanzamento non si distingueva molto dal matrimonio.

Poiché gli sposi erano spesso degli adolescenti, passava un certo periodo di tempo prima che la sposa si trasferisse nella casa del marito.

È durante tale periodo che Maria si trova incinta e, secondo il diritto matrimoniale ebraico, solo con un atto formale di divorzio Giuseppe poteva ripudiarla.

Matteo dice che *Maria si trovò incinta per opera dello Spirito Santo*.

Con queste parole afferma che Dio è intervenuto direttamente e che al processo biologico si è sostituito un atto creativo.

Quando Dio crea, secondo la tradizione biblica, si dice sempre che interviene per mezzo del suo Spirito.

All'inizio nel libro della Genesi 1,2 si dice *2 Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

Il salmo 33,6 afferma: *6 Dalla parola del Signore furono fatti i cieli dal soffio (=spirito) della sua bocca ogni loro schiera.*

Ora Matteo ci presenta in Giuseppe i dubbi e le resistenze dell'uomo, di ogni uomo, ad aprirsi all'opera di Dio, a ciò che è più grande di lui.

***19* Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto.**

Non si dice nulla di quanto Giuseppe pensasse; non si parla di dubbi sulla gravidanza di Maria, si dice solo che non voleva ripudiarla pubblicamente, perché era “uomo giusto”.

Secondo S. Girolamo, padre della Chiesa: “Giuseppe, conoscendo la castità di Maria e stupito di quanto era accaduto, nasconde con il suo silenzio ciò di cui ignorava il mistero”.

Giuseppe si trova di fronte ad un dilemma: da una parte l’indiscussa innocenza di Maria, dall’altra un fatto che parrebbe smentirla.

Per obbedienza alla legge doveva divorziare, perché non poteva sposare una donna con un figlio che non era suo.

Dall’altra voleva salvare Maria perché l’amava e si fidava di lei.

Per non ripudiarla pensa di “licenziarla in segreto.”

Per questo si dice che è “giusto”.

Giuseppe è detto “giusto” perché sintetizza nella sua persona l’atteggiamento dei giusti dell’Antico Testamento e in particolare quello di Abramo.

Egli è giusto perché rimane fedele a Dio nonostante le prove.

Ritenendo Maria innocente, comprende di essere di fronte ad un intervento misterioso di Dio e si ritira senza pretese.

Accetta il piano di Dio anche quando sconcerla il proprio.

***20* Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo.**

Giuseppe è agitato da molti pensieri, è in uno stato di ricerca dal quale non sa come uscire.

“Gli apparve allora un angelo in sogno”, ha un’improvvisa illuminazione notturna.

L’apparizione di un angelo e un sogno rivelatore sono espressioni figurative usate nella Bibbia per un annuncio, un messaggio divino.

Nel sonno Dio incontrò Giacobbe fuggiasco (Gen. 28, 10ss);

a suo figlio Giuseppe Dio parlò attraverso i sogni (Gen. 37, 19).

Matteo è il solo autore del Nuovo Testamento che si riferisce a rivelazioni divine avvenute attraverso sogni.

Lo fa cinque volte nei primi due capitoli e anche alla fine (27,19) quando a Pilato, che sta interrogando Gesù, sua moglie mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto; perché oggi fui molto turbata in sogno per causa sua».

Solo quando l’uomo capisce di non essere più autosufficiente Dio interviene e fa i suoi doni.

“Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria”.

“Non temere” è sempre la prima parola che Dio rivolge all’uomo quando si rivela, perché la prima reazione dell’uomo davanti a Dio è la paura.

A Giuseppe viene chiesto di accogliere il Figlio attraverso Maria.

Fausti afferma: “Chi rifiuta Maria rifiuta il Figlio, chi rifiuta la mediazione storica, chi rifiuta Israele, la Chiesa, i fratelli rifiuta la sua carne.

Chi dice Cristo sì, Chiesa no! rifiuta Cristo stesso, rifiuta l’incarnazione”.

Sono tutte realtà strettamente legate al Figlio di Dio fatto uomo.

***21* Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».**

A Giuseppe è affidato il compito di dare un nome a Gesù, quindi di adottarlo come suo figlio e in questo modo Gesù diventa a tutti gli effetti giuridici “figlio di Davide” come è chiamato nel primo versetto del capitolo.

Matteo spiega anche che il nome “Gesù” significa “Dio salva”.

“Egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”.

Al versetto 23 si spiegherà il modo scelto da Dio per salvare l’uomo.

22 Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

23 Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi.

Isaia è il profeta che dice (Is. 7,14) al re Acaz, che in quel periodo teme un’invasione nemica (siamo nel VII a.C.), che può fidarsi di Dio e che glielo dimostrerà col segno: *“la vergine concepirà un figlio...che sarà chiamato Emanuele”.*

Dalla storia sappiamo che il re non diede retta a Isaia.

I credenti videro in quella profezia la promessa del Messia.

Per Matteo e per Luca è una profezia messianica che coincide con la nascita verginale e l’imposizione del nome a Gesù.

“Gesù, l’Emmanuele il Dio con noi” costituisce un motivo centrale del vangelo di Matteo.

Gesù è il Dio che salva perché è il Dio con noi.

Lo afferma in questo versetto all’inizio del suo vangelo che concluderà con le parole (28, 20): *Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.*

In tutto il suo vangelo Matteo continuerà a sottolineare che Gesù è presente:

- nella comunità riunita nel suo nome: *dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro* (18, 20);
- negli apostoli e i missionari: *40 Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato* (10, 40);
- nei fratelli bisognosi: *ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me* (25, 40).

Dio è presente nella Chiesa e continua ad essere il Dio con noi.

San Paolo nella lettera ai Romani dirà (8,31 ss): *Se Dio è per noi chi sarà contro di noi? . . . 33 Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. 34 Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? 35 Chi ci separerà dunque dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? . . . 37 Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati.*

24 Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, 25 la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.

Giuseppe svegliatosi dal sonno introduce Maria in casa sua, cioè la riconosce come sua moglie e riconosce il bambino che nascerà da lei come suo figlio legittimo, imponendogli il nome.

Con le parole *“senza che egli la conoscesse”*, nel senso biblico di conoscenza coniugale, si sottolinea ancora la sua nascita verginale.

Concludendo, Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, generato per opera dello Spirito Santo e dalla vergine Maria.

Giuseppe prototipo del credente, diventa suo consanguineo, sposando Maria.

Anche per noi la fede nella Parola stabilisce una parentela tra noi e Dio Gesù.

Lo dirà Gesù stesso: *Chi è mia madre e i miei fratelli? Sono coloro che ascoltano la mia parola.*

MEDITATIO

- **Entro in preghiera**
- Mi raccolgo immaginando la perplessità e il sonno di Giuseppe

- Chiedo ciò che voglio: non temere di prendere il dono di Dio in Maria
- Contemplo la scena, immedesimandomi in Giuseppe.